

## Profilo di Tristano Bolelli (1913 – 2001) di Saverio Sani

Bolognese di nascita (era nato infatti a Bologna il 24 dicembre 1913), Tristano Bolelli, che muore a Pisa il 18 ottobre 2001, quando gli capitava di parlare delle sue origini, amava definirsi pisano d'adozione. Con Pisa, dove ha svolto praticamente tutta la sua carriera di professore, ha sempre avuto un rapporto d'amore che egli ha più volte esternato in numerosi suoi scritti: un amore che lo autorizzava anche, quando gli pareva che ne fosse il caso, a dare delle sonore tirate d'orecchi sia ai pisani sia a chi li amministrava, senza reticenze e con la sincerità e l'onestà che lo contraddistinguevano.

Oltre che a Pisa, dove ebbe come maestro Clemente Merlo, Tristano Bolelli ha compiuto i suoi studi a Heidelberg e a Parigi, dove fu allievo di Emile Benveniste e Joseph Vendryes. Insegnò Glottologia all'Università di Roma (1942) e poi nella nostra Università dove fu direttore dell'Istituto di Glottologia dal 1948 fino a quando questo confluì nel Dipartimento di Linguistica nel 1983. Oggi in segno di riconoscenza per quanto l'illustre maestro ha fatto per la cultura e il progresso degli studi, il Dipartimento è a lui intitolato. Nella nostra università Bolelli insegnò per molti anni anche Sanscrito e Storia della lingua italiana; si occupò, oltre che di Glottologia, di filologia classica e moderna, di filologia celtica, di Storia comparata delle lingue classiche, e di Storia della linguistica. Al termine della sua attività accademica la Facoltà di Lettere e Filosofia chiese e ottenne per lui dal Presidente della Repubblica la nomina a professore emerito.

Negli anni che vanno dal 1950 al 1958 era stato Vicedirettore della Scuola Normale Superiore di Pisa e, per venti anni, direttore della rivista della scuola, gli *Annali*. La rivista a cui soprattutto è legato il suo nome è *L'Italia dialettale* (la più autorevole nel campo della dialettologia italiana, fondata da Clemente Merlo). A questa affiancò successivamente gli *Studi e saggi linguistici* dove hanno pubblicato e pubblicano tuttora i suoi numerosi scolari che, laureatisi con lui, occupano oggi cattedre universitarie di prima fascia.

Numerose sono le cariche e le onorificenze che il mondo accademico e della cultura in genere hanno voluto conferire a Tristano Bolelli: fu Medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte; fu insignito dell'Ordine del Cherubino; ebbe la Medaglia del Presidente della Repubblica nell'ambito del Premio Pisa e il Campano d'oro; fu nominato Cittadino onorario di Viareggio per benemerite culturali; fu Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, Membro dell'Institut de France, socio onorario della Società Italiana di Indologia, consigliere centrale della Dante Alighieri. Infine, nel 1998, divenne Accademico di Francia, privilegio che spetta a pochissimi studiosi e a quasi nessuno straniero. Della sua lunga carriera di studioso sono frutto oltre duecento pubblicazioni scientifiche nel campo della linguistica indoeuropea, romanza e generale, fra le quali si annoverano molti lavori riguardanti la dialettologia italiana e le minoranze linguistiche in Italia. Ma non fu solo uomo di estrema e raffinata cultura; egli era anche scrittore amabilissimo: oltre ai gustosi libri di divulgazione di argomento linguistico, restano

infatti indimenticabili le brillanti e frizzanti strenne che ogni anno a Natale inviava agli amici, ora raccolte nel volume *Ahi Pisa, vituperio delle menti Scritti augurali del Fondatore del Premio Galilei* (Pisa, ETS, 2008).

Nel Rotary ha rivestito le più alte cariche: oltre che presidente del Club di Pisa nel 1956-57 e nel 1957-58, fu governatore negli anni 1960-61 e 1961-62, Board Director nel 1965-66 e Vicepresidente Internazionale nel 1966-67.

Ma ciò per cui Tristano Bolelli -siamo sicuri- vuole essere ricordato e a cui il suo nome sarà perennemente legato è il “Premio Internazionale Galileo Galilei”. Questo Premio nacque per sua iniziativa nel 1962 in Versilia, sotto gli auspici dell'Università di Pisa, e qui fu poi trasferito nel 1968. Da allora è stato sempre più potenziato ed è divenuto famoso in Italia e all'estero. Nel 1982 fu riconosciuto come Fondazione (Gazzetta Ufficiale del 14 maggio 1982) e gode dell'alto patronato del Presidente della Repubblica.

Il Premio si articola in due sezioni, una umanistica e una scientifica: il premio umanistico vuol essere un riconoscimento per quei grandi studiosi stranieri che, ad altissimo livello, hanno onorato l'Italia con opere fondamentali, dedicando la loro esistenza alla civiltà italiana e assumendo l'Italia quasi come loro seconda patria; il premio scientifico è invece rivolto a scienziati italiani che si siano distinti a livello internazionale. I Premi si assegnano ogni anno senza bandire concorsi; lo studioso non italiano specialista di una delle discipline riguardanti la cultura italiana previste dallo statuto è scelto da una qualificatissima giuria formata da insigni studiosi italiani; allo stesso modo, ma specularmente, lo scienziato italiano da premiare è scelto da una giuria di scienziati che però in questo caso sono stranieri; entrambe le giurie sono nominate dal Magnifico Rettore dell'Università di Pisa. Ogni disciplina nella quale si assegna il premio è presa in esame ogni dieci anni.

L'aggiunta nel 2006 del nuovo premio scientifico a quello umanistico ideato da Tristano Bolelli ha comportato una rivalorizzazione di tutta l'istituzione e ha fatto sì che il successo del primo si estendesse a tutte le branche della scienza, soprattutto, appunto quelle della natura, che nel XXI secolo hanno raggiunto ormai anche in Italia vette altissime. Quindi il Premio Galilei valorizza non solo la cultura italiana, ma anche la scienza degli italiani.

Ai vincitori delle due sezioni del Premio vengono consegnate nell'Aula Magna dell'Università di Pisa una statuetta d'argento massiccio che riproduce il monumento in marmo a Galileo Galilei di Paolo Emilio Demi situato nell'Aula Magna Storica e una targa d'oro commemorativa dell'evento.

Questo Premio Bolelli lo ha ideato, creato, amato e fatto crescere con sacrificio e abnegazione come si farebbe con un figlio. Questo Premio egli ce lo ha lasciato come preziosissima eredità: un'eredità che dobbiamo accogliere per tenere in vita nel modo migliore possibile quello che lui, con una intuizione geniale, ha saputo creare.